

# Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'  
DI RICERCA E STUDIO DELLA  
ROMAGNA MINERARIA

Anno 10 n. 3

1 Luglio 2009

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA- Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfrino, 465 - 47023 Borello di Cesena (FC)

Redazione: via N. Tommaseo, 230 - 47023 Cesena FC

Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

## SOMMARIO

Editoriale	<i>P.P.Magalotti</i>	pag. 1
Attività della nostra Società	<i>a cura di P.P.Magalotti</i>	pag. 3
I nostri defunti	<i>a cura di P.P.Magalotti</i>	pag. 3
Fili di memorie, fili di immaginazione, fili di marionette	<i>G. Zavalloni</i>	pag. 4
Le miniere di Formignano e Catin Nardi	<i>G. Bonali</i>	pag. 4
Alla ricerca dei minatori perduti	<i>E. Giordani</i>	pag. 5
Che giornate ragazzi, che giornate!	<i>D. Fagioli</i>	pag. 6
Boratella e dintorni	<i>a cura di P.P.Magalotti</i>	pag. 8
Libri consigliati	<i>a cura di P.P.Magalotti</i>	pag.10

**e del Montefeltro**, per un meeting nell'accogliente sede di *Sulphur*, il Museo Storico Minerario di Perticara. Il tema trattato: **'Lo zolfo, le miniere di Perticara e Formignano, la gente. Storie e attualità di una realtà da non dimenticare fra il Savio ed il Marecchia'**. I relatori Pier Paolo Magalotti, Fabio Fabbri e Carlo Evangelisti hanno intrattenuto i soci conversando sulla storia delle miniere romagnole e marchigiane, evidenziando gli effetti economici, sociali e politici che l'estrazione dello zolfo ha avuto su questi territori ed incorniciando i personaggi che, in tale contesto, hanno fortemente determinato lo svolgersi degli avvenimenti.

**Il 29 maggio a Pinarella di Cervia - Centro Commerciale** - è stata inaugurata un'aiuola, allestita dai ragazzi di V<sup>a</sup> dell'Istituto di Agraria di Cesena assistiti dai loro insegnanti, che ha come tema dominante la miniera di Formignano. I fiori in prevalenza di colore giallo, i tre vagoncini su rotaia, riempiti di materiale simil-zolfo, un

## Editoriale

**In questo numero ricordiamo alle pagine 3 e 4**, con tanta tristezza, la scomparsa di ben quattro nostri ex minatori, Giovanni Solfrini, Umberto Bagnolini, Primo Guidazzi e Alvaro Bagni, avvenuta dopo l'uscita dell'ultimo 'Paesi di Zolfo'. E' un altro tassello della storia della miniera di Formignano che scompare. L'averli conosciuti e frequentati in questi anni, aver condiviso l'interesse perché la memoria del loro duro lavoro non andasse perduta ma tramandata alle future generazioni, è stato per tutti noi un momento di crescita, d'arricchimento culturale ragguardevole. Ai loro famigliari le sentite condoglianze della redazione.

**Il 6 e 7 aprile tutti i bambini della scuola elementare di Borello**, accompagnati dalle loro insegnanti, sono venuti gioiosamente al villaggio minerario di Formignano. La presenza gradita di Balilla Righini, il nostro minatore più anziano con i suoi 98 anni, che si è sottoposto alle domande curiose dei piccoli interlocutori, ha reso interessante questa uscita, che rimarrà, sicuramente, incancellabile nella loro memoria.

**Il 17 maggio si sono riuniti i Lions, della valle del Savio**







piccolo forno Gill e la torre-traliccio di accesso al pozzo danno l'idea, in miniatura, della zolfara. Il cartellone in bella vista compendia un po' la storia, per i turisti della riviera, di una realtà lavorativa poco conosciuta. Già dall'inverno scorso i ragazzi dell'Agraria sono stati interessati alla miniera, da parte della ns. Società, con alcuni incontri ad hoc, in modo da fornire elementi creativi per il loro progetto, ora ben realizzato. Invitiamo i lettori, se in zona, a visitarlo.

Alla cerimonia inaugurale era stata richiesta, possibilmente, la presenza di un anziano minatore. Balilla Righini, sempre pronto alla 'chiamata', è giunto con alcuni membri del direttivo della nostra Società. Ai rappresentanti del Comune di Cervia, ad un gruppo di invitati tedeschi, accompagnati da una brava traduttrice, l'amico Balilla ha risposto alle domande raccontando schegge di vita vissuta nel duro lavoro di miniera, suscitando curiosità e apprezzamento in tutti i presenti.

**Sabato 30 maggio l'Associazione Geologia & Turismo**, con l'adesione dell'Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale (ISPRA – [www.apat.gov.it](http://www.apat.gov.it)), ha lanciato, su scala nazionale, la giornata dedicata alla miniera, con particolare riferimento ai siti minerari dismessi. La nostra Associazione ha accettato l'iniziativa e, nel



pomeriggio, nonostante il tempo inclemente, è stato aperto il villaggio minerario di Formignano per alcuni visitatori. La giornata, poi, doveva concludersi, sempre a Formignano, con uno spettacolo di marionette dell'artista brasiliano Catin Nardi che, grazie alla disponibilità del nostro socio don Sauro Bagnoli, si è potuto effettuare nel teatrino parrocchiale di Borello con piena soddisfazione

e godimento degli intervenuti. Catin Nardi ospite per due giorni della nostra Società, dal 30 al 31 maggio, è un'altra scoperta che si aggiunge alle tante che hanno, nel corso di questi ultimi anni, creato sincere emozioni ai nostri lettori. Su Catin, in altra pagina del nostro giornale, ci riferiranno Gianni Bonali e Gianfranco Zavalloni, addetto culturale al consolato di Belo Horizonte – Brasile, che è l'artefice primo di questo ritrovamento, assai casuale, a Mariana in Brasile.

Il collegamento fra la storia delle nostre miniere e Catin è ben concreto. La cittadina di Mariana è la località ove erano situate le miniere d'oro, che, alla fine dell'800, diedero lavoro ad alcune centinaia d'emigranti italiani. Questi provenivano, per la maggior parte, dal Circondario Cesenate, dopo la chiusura di diverse nostre zolfare per la crisi conseguente alla scoperta dello zolfo americano. Catin ha consegnato una lettera del Sindaco di Mariana al nostro Sindaco Giordano Conti, presente allo spettacolo, al fine di allacciare un collegamento con quel lontano territorio brasiliano che, di fatto, divenne la nuova patria per tanti romagnoli.

**Il 6 e 7 giugno si sono svolte le elezioni amministrative** in molti comuni italiani. Anche Cesena ha un nuovo Sindaco, Paolo Lucchi, che da alcuni anni ben conosce il travaglio che riguarda il villaggio minerario di Formignano. Gli auguri di un buon lavoro nel nuovo incarico sono, da parte della nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, veramente sinceri e propositivi. La nostra collaborazione sarà, come sempre, leale e volta all'interesse del bene comune della nostra collettività, che ha bisogno di non dimenticare quell'importante passato rappresentato dalla storia, dagli uomini che lavorarono nelle miniere del Cesenate. Le ultime e sole vestigia d'archeologia industriale del nostro Circondario sono appese ai resti cadenti del villaggio minerario di Formignano; dobbiamo, insieme, farne un '**luogo della memoria**' e dare anche a quegli scarniti ruderi, al pari di altri importanti monumenti, il valore che rappresentano e dove la storia è passata senza creare clamore perché scritta sulla polvere intrisa di zolfo che, lentamente, il tempo sta cancellando.

**Domenica 21 giugno nell'ambito della 'Fiera di San Giovanni'**, abbiamo aperto il villaggio minerario di Formignano per visite guidate. Il Comune di Cesena e Cesena Fiera hanno iscritto fra i nove itinerari che contornano la principale festa della città anche '**le miniere di Formignano**'. I visitatori-ospiti sono stati accolti, come sempre, con disponibilità, rendendoli partecipi di una storia coinvolgente. La proiezione di filmati, l'itinerario lungo il villaggio con la puntuale esposizione delle varie e complesse fasi lavorative di una miniera hanno certamente sensibilizzato i numerosi partecipanti. La nostra Associazione ha offerto al termine della visita un piccolo assaggio di ciambella ed albana.

**Venerdì 26 giugno, sono venuti a trovarci** nel villaggio minerario i ragazzi frequentanti il campo-scuola estivo della parrocchia di San Paolo. Li accompagnava il parroco, don Tarcisio, nostro socio sin dalla fondazione



della Società, i capi-scout e la loro insegnante. Una visita simpatica, allegra e significativa anche per la presenza di Balilla Righini, minatore testimone importante della 'buga' di Formignano.

**Venerdì 3 luglio prossimo, alle ore 20 a Belo Horizonte – Brasile nella Casa Amerela**, le Associazioni degli Emiliano Romagnoli e la Associazione Italo Brasiliana di Minas Gerais organizzano un incontro per presentare il progetto 'Da Formignano a Passegem de Mariana' ricerca sulla emigrazione di minatori romagnoli e delle loro famiglie nelle miniere d'oro dello Stato di Minas Gerais. La ns. Associazione è partner in questo progetto; vi terremo informati degli sviluppi di questa nuova ed importante proposta di lavoro. La brava Elide Giordani, giornalista de "La Voce" ci riferisce ampiamente sul progetto (pag. 5).

*Pier Paolo Magalotti*



### ATTIVITA' DELLA NOSTRA SOCIETA'

#### Sottoscrizioni Pro-monumento al Minatore

Fam. Ferri Veggiani	euro 10,00
Gallina Piero	euro 40,00
Soc. Ciclistica 'S.Succi' - Forlì	euro 40,00
Lolletti Sergio	euro 20,00
Ricci Matteo	euro 5,00

Anche dopo l'inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora titolata 'pro monumento', visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può rivolgersi alla redazione del giornale o eseguire direttamente il versamento su bollettino do c/c postale n°17742479 intestato alla Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, specificando la motivazione.

#### Nuovi iscritti

Belletti Taddei Marcella	Cesena
Mariani Rita	S. Vittore di Cesena
Nanni Stefano	Cesena
Senni Alba	Oriola di Roncofreddo

### I nostri defunti

**Il 19 aprile scorso è deceduto Giovanni Solfrini**, detto Tonino, nato il 27 ottobre 1920. Tonino ha sempre parlato poco della miniera di Formignano, dove è stato occupato sino alla chiusura. Poi il lavoro all'Arrigoni, la grande fabbrica alimentare cesenate. Era sempre presente alla festa di Santa Barbara, ripristinata dalla

nostra Associazione sin dal 1983 per riunire i vecchi minatori e le loro famiglie, con i figli e nipoti. A tempo perso riparava le vecchie stufe a legna, un lavoro umile che ormai nessuno faceva più. Problemi all'apparato respiratorio, dovuti alla polvere di silicio che la miniera 'elargiva' abbondantemente, lo hanno segnato per sempre. Un gran bel ricordo di Tonino come uomo giusto, dolce, poco appariscente rimane in chi l'ha conosciuto.



**Domenica 3 maggio è mancato Umberto Bagnolini**, nato a Luzzena nel 1925. Inizia da giovane a lavorare nella miniera di Formignano e vi rimane sino alla chiusura del 1962. La soc. Montecatini lo trasferisce a Milano, presso gli stabilimenti chimici, dove rimane sino all'età del pensionamento. Poi il ritorno al suo Borgo di Rio Rose – Borello. Il ricordo di un uomo mite, semplice, molto legato alla famiglia è quanto di più bello ha lasciato ai parenti ed amici.



**Sabato 23 maggio, Primo Guidazzi**, detto Pitin ci ha lasciato. Era nato a Borello il 20 marzo 1928. Nel maggio 1946, a 18 anni, viene assunto in miniera a Formignano, dove ha lavorato anche suo fratello più grande, morto durante la II<sup>a</sup> guerra mondiale. Sin dall'inizio è destinato ai lavori in galleria come careggiatore, mansione che manterrà sino alla fine.

L'ho intervistato il 15 febbraio del 2006. Rivedendo il video, con il racconto della dura vita in miniera, emerge il carattere di una forte personalità, di una fermezza ed onestà non comuni. Sin dai primi anni '50 è stato eletto nella commissione interna come rappresentante degli operai, incarico che mantiene sino al licenziamento. Per certe sue prese di posizione nei confronti della direzione della miniera, viene mandato a lavorare nel 'punitivo' livello 22, il più disagiato e pericoloso. Nel 1959 subisce un grave infortunio: dal cielo della galleria, dopo lo scoppio di una volata di mine, si stacca un masso che lo ferisce al capo e alla spalla destra. E' la causa che lo costringe a chiedere le dimissioni dalla miniera. La sua testimonianza è un tassello importante per meglio comprendere ed analizzare l'ambiente della miniera negli anni '50, segnati da lotte in difesa del posto di lavoro. Grazie Pitin.

**Domenica 14 giugno, improvvisamente, è deceduto Alvaro Bagni**, nato a Montecavallo-Formignano il 16 giugno 1915. Pochi giorni prima l'avevo incontrato in Via Fiume – Borello mentre passeggiava appoggiato al suo bastone. Era sereno, sorridente come sempre. Il 25 novembre del 2003 mi aveva raccontato la sua vita







semplice, con tanti ricordi, flash del duro lavoro in miniera, dove era stato assunto dal direttore, ing. Zamboni, assieme al fratello, nel 1932 ed a soli 17 anni. Il padre, Primo, classe 1884 lavorava anche lui in miniera come pure il nonno Pietro, che fu vittima di un grave incidente nella 'buga'; una generazione di minatori, come era la regola in molte famiglie della

zona. Il 18 giugno del 1962, alla chiusura della miniera di Formignano, Alvaro anziché accettare il trasferimento in altri stabilimenti della Montecatini prese la decisione di lavorare nell'edilizia, diventando un bravo muratore e poter, così, rimanere vicino alla sua famiglia. Un gran maestro di vita, un instancabile lavoratore ed il pensiero scritto dalle nipoti sul mazzo di fiori che accompagnava la bara sintetizza la figura di un uomo saggio: *'Grazie per i sorrisi, i bei momenti insieme e per averci cresciute con il tuo amore. Sei stato il nonno migliore del mondo. Ti porteremo sempre nel cuore'*.



## FILI DI MEMORIE, FILI DI IMMAGINAZIONE, FILI DI MARIONETTE

che si riannodano dopo 87 anni.

**Catin Nardi un marionettista di Mariana - Brasile,  
capoluogo delle miniere d'oro e terra di emigrazione  
romagnola**

Il 15 novembre scorso mi trovavo, insieme a mia moglie Stefania, a Mariana, una storica cittadina brasiliana dello stato del Minas Gerais. Qui, nelle profonde miniere d'oro, dopo l'abolizione della schiavitù, sono venuti a lavorare anche molti emigranti italiani. E qui, mentre ci stavamo dirigendo in taxi alle antiche miniere d'oro, Stefania intravede una scritta pubblicitaria e mi dice: *"Guarda che ho visto l'entrata di un Museo delle Marionette"*.



Tornati dalla Miniera cerchiamo il museo. Ci troviamo davanti ad un locale piccolo ma delizioso. Il museo è gestito da una bella e dolce signora brasiliana (che saputo della mia passione per i burattini ci accoglie con entusiasmo) e da suo marito Catin Nardi, un marionettista trasferitosi in Brasile dall'Argentina. Un minuscolo bar, un laboratorio per la costruzione dei pezzi, un teatrino di marionette da 50 posti, un museo con personaggi stupendi costruiti dallo stesso Catin. Ci porta nel teatro e ci

rappresenta dal vivo tre pezzi di un suo spettacolo.

Lui è figlio d'italiani e suo nonno emigrò nel 1923 dalla campagna italiana. Catin vorrebbe ritrovare le origini della famiglia che ricorda provenire da Francavilla d'Avila, capire se ci sono parenti in Italia, andarli a conoscere. La nostalgia della terra d'origine della famiglia è una delle problematiche più sentite dagli italo-discendenti, figli di emigranti. Parlando scopriamo che non è Francavilla d'Avila il piccolo paese della provincia di Ascoli Piceno da cui è partito il nonno, bensì **Francavilla d'Ete**, dove Stefania, prima di trasferirsi in Romagna, è stata maestra quattro anni e ha avuto fra i bambini un certo Nardi.

Bene, ritornati a Belo Horizonte iniziamo i contatti con il Comune e la Parrocchia di Francavilla d'Ete, ritroviamo i dati della famiglia Nardi e scopriamo che del nonno del marionettista Catin è ancora viva la sorella Vittoria, di 97 anni. Tornati per alcune settimane in ferie in Italia, con in mano alcune foto, andiamo a cercare l'anziana signora, nonché i figli e i nipoti. L'emozione e la sorpresa sono indescrivibili quando la signora e i parenti scoprono di avere dall'altra parte dell'oceano, nipoti, cugini, pronipoti. Vittoria aveva ricordato spesso nella sua vita il fratello Giulio, che all'età di 17 anni, 86 anni fa, si imbarcò dal porto di Genova per cercare fortuna in America. Vittoria non ha sentito più la voce di suo fratello. Aveva solo ricevuto due foto del matrimonio. Ma poi più nulla. Non sa se aveva avuto figli, non sa quando è morto. Sa solo che era partito per l'America e l'America poteva significare Canada, Stati Uniti, Centro America, Brasile, Uruguay, Argentina.

Catin tornerà **dal 26 maggio al 16 giugno 2009** nelle Marche, a Francavilla d'Ete per incontrare per la prima volta la sua famiglia. Porterà con sé, nella valigia, le marionette.

Ho saputo nel frattempo che è reputato uno dei più bravi marionettisti brasiliani. Nel repertorio del suo Teatro di Marionette c'è uno spettacolo da titolo **"La giornata di Peppino"**. Peppino è un contadino italiano, emigrante in Sud America, che si sposa una donna di colore e coltiva la terra rossa del Brasile, così come aveva imparato da piccolo nelle dolci colline del Sud delle Marche.

In questo viaggio tanto atteso in Italia, Catin sarà lieto di presentare, un suo saggio di marionette. Uno spettacolo di circa 40 minuti dal titolo Musicircus.

*Gianfranco Zavalloni*  
Addetto culturale

Consolato italiano di Belo Horizonte

## LE MINIERE DI FORMIGNANO E CATIN NARDI

Qualcosa di antico e nobile, che profuma di lavoro e libertà. Sono le miniere ed i minatori. Si scende nei meandri della Terra ed accade, nell'avventura della vita immersa nell'oscurità, anche di morire. Come tanti anni fa, ma anche come ai giorni nostri: nelle miniere cinesi ed ucraine, solo per citare le ultime vicende della cronaca. O in qualche Paese sudamericano, spesso dimenticato dai



network televisivi internazionali, dove la vita di uomini, donne e bambini è ancora scandita dalle picconate e dal fragore degli esplosivi.

Vite vissute sotto terra, di persone dimenticate che sperano di rivedere la calda luce del sole dell'avvenire.

In un caldo pomeriggio di maggio, con moglie e figlie, riallaccio i fili di una storia affascinante ed oscura, ricca di gesti quotidiani e di aneliti di libertà e riscatto.

Sono alle Miniere di Formignano e la passione di Pier Paolo Magalotti della Società di Ricerca e Storia della Romagna Mineraria ci conduce in una visita che mi ha commosso ed ha toccato in profondità la mia sensibilità di appassionato di storia e cultura locali.

Il sito di Formignano, oggetto di recupero storico-culturale e di valorizzazione ambientale dell'intera area all'interno della quale si trova l'ex miniera di zolfo, mi spinge ad immaginare la vita e i volti scuri dei minatori che lavoravano in questo luogo. Il verde lussureggiante dei prati circostanti ha cancellato la polvere e la terra riarisa delle origini, ma non la memoria ed i lamenti delle fumi d'acciaio che conducevano i minatori verso il lavoro quotidiano.

Il montacarichi che scende e non arriva mai, il silenzio dei minatori che si immergono nel ventre della Madre Terra, ad una profondità in cui i pensieri diventano pesanti e le membra cercano una speranza di risalita, schiacciate dalla fatica e da un buio ostile e misterioso.

E' l'uomo che per procurarsi il pane lavora spesso a torso nudo scambiando qualche battuta con il compagno vicino tra il frastuono dei martelli pneumatici o dei picconi in epoche più antiche.

Nelle strette gallerie il balletto di deboli luci e delle torce dei minatori rianima una roccia colpita che riempie i carrelli e svuota le braccia degli uomini.

Ma il pensiero corre alla luce e all'aria in superficie, dove all'arrivo tutto sembra, ogni giorno, nuovo ed indimenticabile.

Gli occhi stanchi e la fatica di un lungo giorno di lavoro lasciano spazio ad un sorriso smarrito di un uomo che è riemerso dalle profondità della terra. L'anima, per un attimo, diviene leggera ed i pensieri tornano a rincorrersi come nella mente di un fanciullo che assiste allo spettacolo dei burattini.

Dal sito di Formignano ci trasferiamo nel teatro parrocchiale di Borello, dove l'artista brasiliano Catin Nardi, un marionettista trasferitosi in Brasile dall'Argentina, allietta gli spettatori presenti.

Nardi è figlio di italiani e suo nonno emigrò nel 1923 dalla campagna italiana: è ritornato dal Brasile con una valigia di marionette, nella terra del nonno partito emigrante.

Catin Nardi proviene da Mariana, una storica cittadina brasiliana dello stato di Minas Gerais. Qui, nelle miniere d'oro, dopo l'abolizione della schiavitù, sono venuti a lavorare anche molti emigranti italiani.

Lo spettacolo dei burattini è unico ed immaginifico e l'artista Nardi con mimica e voce fa rivivere le marionette, frutto della sua sapiente maestria di artigiano.

Un artista viaggiatore che incanta adulti e bambini, che



con occhi sognanti e divertiti assistono ad un'esibizione che ci riporta al teatro di strada, dove il confine tra realtà e finzione diventa sottile e mutevole.

Voci, fuoco, luci, musica ed ombre: questi gli ingredienti di Catin Nardi, conditi da un talento naturale e da una capacità di comunicazione straordinari.

Lo spettacolo finisce, l'artista saluta il pubblico e le mie figlie mi richiamano verso l'uscita.

Ero rimasto seduto a fantasticare tra minatori e burattini, storia e lavoro, cultura e fatica.

Ho riannodato, per un attimo, in un viaggio della mente, i fili della storia dei minatori di Formignano con la fatica ed il lavoro dei miei antenati, tra le angosce, le gioie ed i tormenti di una vita passata nei campi e nelle fabbriche a lavorare ed a lottare per un futuro migliore.

Le mie figlie mi abbracciano e nei loro occhi leggo gioia e stupore, curiosità e riconoscenza per aver potuto vivere una bella esperienza tra passato e presente, tra storia e cultura.

*Gianni Bonali*

## **ALLA RICERCA DEI MINATORI PERDUTI In Brasile progetto-studio sui migranti di Formignano. Partirono in 700 negli anni 1894-96 e di molti si sono perse le tracce.**

Di **Elide Giordani** - da 'La VOCE' del 26.6.2009

Partiti un giorno con un bagaglio fatto quasi esclusivamente di braccia per lavorare e mai più tornati alla terra d'origine. Per Molti minatori romagnoli- e cesenati in particolare -, costretti a lasciare queste terre dove le miniere con i loro antri scavati con la fatica ed il dolore non davano più sostentamento, si è compiuto un destino sconosciuto. L'eco delle loro vicende tra Italia e Brasile, tra Formignano, Peticara, Bora, Boratella e Minas Gerais, lontana regione brasiliana che più di altri ospitò quella fiumana di emigranti in cerca di una vita migliore, risuonerà il 3 luglio proprio laddove molte delle loro tracce si sono perse. In quella data, a Belo Horizonte, verrà lanciato infatti un progetto il cui obiettivo è proprio quello di riportare alla luce la storia di tante famiglie cesenati che, una volta partite, non furono più in grado di mantenere rapporti con i parenti e la terra d'origine. A tenere le fila della ricerca è 'l'Associazione degli emiliani-romagnoli del Minas





L'architetto Cesar Gualtieri e il Prof. Piero Gallina in visita a Bertinoro

Gerais' che si avvarrà di numerose collaborazioni tra cui quella del Comune di Cesena, della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria e del Consolato d'Italia a Belo Horizonte (tramite Gianfranco Zavalloni, cesenate ed esperto culturale di quel consolato per i prossimi cinque anni). La ricerca ha un nome che è già un programma: 'Da Formignano a Passagem de Mariana'. I minatori cesenati passarono infatti dalle miniere di zolfo romagnole a quelle d'oro nello stato di Minas Gerais (Miniere Generali), Passagem de Mariana era una di queste. Negli anni compresi tra il 1894 e il 1896 ci fu, in Romagna, una crisi dello zolfo che provocò il licenziamento di centinaia di minatori zolfatari che lavoravano presso le miniere Sulfuree della Romagna. Gli emigranti che partirono dal Cesenate per destinazione ignota furono circa 700. Una parte di loro andò a lavorare nella Mina da Passagem. Molti di loro furono letteralmente risucchiati dalla nuova vita e, delle loro vicende, i famigliari rimasti in Romagna non seppero più nulla. Molte famiglie si separarono senza che i migranti lasciassero alcuna traccia. Una grande lacuna, specialmente per i discendenti che oggi, non di rado, si domandano che fine abbiano fatto quei congiunti (e i loro eredi). Qualcuno si è impegnato a ricostruire la storia di famiglia e c'è riuscito. E' il caso del professor Ruy Magnani Machado – nipote di Leopoldo Magnani, minatore di Formignano- che con gran commozione, qualche anno fa, è venuto a Cesena a riabbracciare i parenti cesenati. Di questo incontro ha anche tracciato un racconto che emoziona chi lo legge. Venerdì 3 luglio a Casa Amarela, in rua Pernambuco a Belo Horizonte, il professor Machado terrà una conferenza e solleciterà gli italodiscendenti dei minatori cesenati a farsi vivi. I primi risultati della ricerca saranno presentati a Belo Horizonte in occasione del V° seminario sulla 'Migrazione italiana nel Minas Gerais'. Che si terrà a fine ottobre. E c'è

da scommettere che sarà un fiorire di storie e di ricordi spezzati che oggi potrebbero riallacciarsi.

## CHE GIORNATE RAGAZZI, CHE GIORNATE!

Il problema della violenza giovanile va di giorno in giorno aggravandosi; "un altro episodio di bullismo" dicono i telegiornali ... non mi pare si possa ancora parlare di *episodi*, bensì di comportamenti sempre più frequenti che trovano la loro origine in un mix di maleducazione, ignoranza, intolleranza, violenza e vandalismo, tenuti da un numero sempre più alto di giovani e giovanissimi. E quando ragazzini di 11-12 anni terrorizzano coetanei e non con ogni mezzo, coltello compreso, il termine bullismo diventa riduttivo rispetto alla realtà del problema. La colpa è di volta in volta attribuita alla famiglia, alla scuola, alla televisione, alla società, prese singolarmente e/o



insieme; ogni volta ci si interroga, si fanno grandi discorsi sui massimi sistemi e poi "un altro episodio di bullismo"; punto e a capo.

E famiglia, scuola, televisione, società sembrano aspettare: cosa? forse aspettano il miracolo, aspettano che qualcuno, non si sa bene chi, faccia il primo passo; quasi che le entità di cui sopra fossero un qualcosa a noi estraneo, qualcosa di cui non facciamo parte, che agisce al di sopra o comunque al di fuori della nostra possibilità di intervento. "Possibilità" o "volontà" di intervento? Siamo sicuri di non essere noi adulti (genitori, insegnanti, sportivi, giornalisti, politici, attori, ...) a sbagliare, noi, che potremmo e dovremmo dare esempi positivi, a disilludere, disimpegnare, ingannare i nostri figli dando loro falsi idoli? Non ci vuole una laurea per capire la funzione diseducativa che svolgono certe pubblicità e certi programmi televisivi, anche dedicati ai ragazzi, fatti di violenza e/o volgarità; il rapido tacitarsi delle coscienze di fronte ai barili di petrolio o alle cisterne di gas; l'esaltazione continuata di *sportivi* e *star* dello





spettacolo dopati e drogati; le discussioni becere di giornalisti/esperti sportivi o autodefinentisi tali, pari, nella loro assurdità soltanto a certe tribune politiche in cui uno accusa l'altro e nessuno parla o quasi di problemi e soluzioni; le scarcerazioni o le assoluzioni per decorrenza dei termini di legge, per cavilli che si sarebbe potuto e dovuto rendere non impugnabili, per leggi e/o depenalizzazioni di reati fatte "ad personam"; il rientro a pieno titolo in posizioni di potere e responsabilità di personaggi condannati per truffa, peculato o altro; e, nelle scuole, molti insegnanti "stanchi", e a ragione: stanchi di essere zimbello delle istituzioni e degli studenti, stanchi di dover soggiacere a contratti che li mantengono a vita o quasi in uno stato di precarietà logorante anche per i più disillusi (la scuola sta cambiando? Tanto meglio, ma se cambiare significa semplicemente bocciare di più e non intervenire a monte dei problemi, non mi pare ci sia bisogno di tanto strombazzamento). Possiamo aggiungere l'egoismo diffuso, l'esaltazione della "furbizia" nei confronti del prossimo e della legge e il considerare un povero di spirito chi alle leggi si conforma; la paura/disprezzo per lo straniero, in particolare per l'immigrato; che se ha anche la disgrazia di essere un povero Cristo o, peggio, un clandestino, apriti cielo! E i nostri trentadue e passa milioni di emigranti? Dimenticati. E comunque poveri sì, ma erano italiani; onesti sì, ma molti furono anche esportatori di mafia; roba passata? altri tempi? sarà ...

*I giovani non ascoltano più nessuno, sono incapaci di ascoltare, evitano gli anziani e considerano le*

*loro storie barbose favole; poi capitano cose che, appunto, ti fanno pensare che forse noi non sappiamo più raccontare, o che, presi dagli impegni quotidiani, non abbiamo né la voglia né il tempo di farlo; perché quando lo facciamo ...*

*E' il caso dei due giorni in cui abbiamo avuto ospiti in*



*miniera più di 160 alunni delle scuole elementari di Borello : insieme ai loro insegnanti, a gruppi di venti-trenta hanno assistito alla proiezione commentata di un filmato e poi hanno visitato quanto resta del villaggio minerario. Il più giovane delle guide era il sottoscritto, 63 anni compiuti;*

*ma la cosa stupefacente è stato l'interesse desto, anche nei più piccoli, dai racconti, dalle spiegazioni e dalle risposte alle numerose domande da parte di un Cicerone d'eccezione: un quasi centenario Balilla Righini, decano dei minatori, che con la solita lucidità e modestia ha raccontato le fatiche, i timori, le tragedie, il quotidiano della vita in miniera. Un incontro memorabile che si è ripetuto alcuni giorni fa con una quarantina di ragazzi della parrocchia di*



S. Mauro in Valle, anche loro attenti interlocutori di Balilla (uno ci ha promesso copia dell'articolo che scriverà per il giornale della Parrocchia); e Balilla? Chi lo conosce non si stupisce della Sua capacità di farsi *ragazzo fra i ragazzi*, di far comprendere il valore del lavoro e della fatica, dell'entusiasmo con cui vive questi eventi, testimoniato da quella Sua esclamazione che trovate in testa all'articolo.

Questo significa essere *maestri di vita*. E chi vuole intendere, intenda.

*Davide Fagioli*

## BORATELLA E DINTORNI

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornale, continuiamo a presentare, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, ricordando il periodo in cui sono avvenuti. In corsivo vengono riportati i testi di documenti d'archivio.

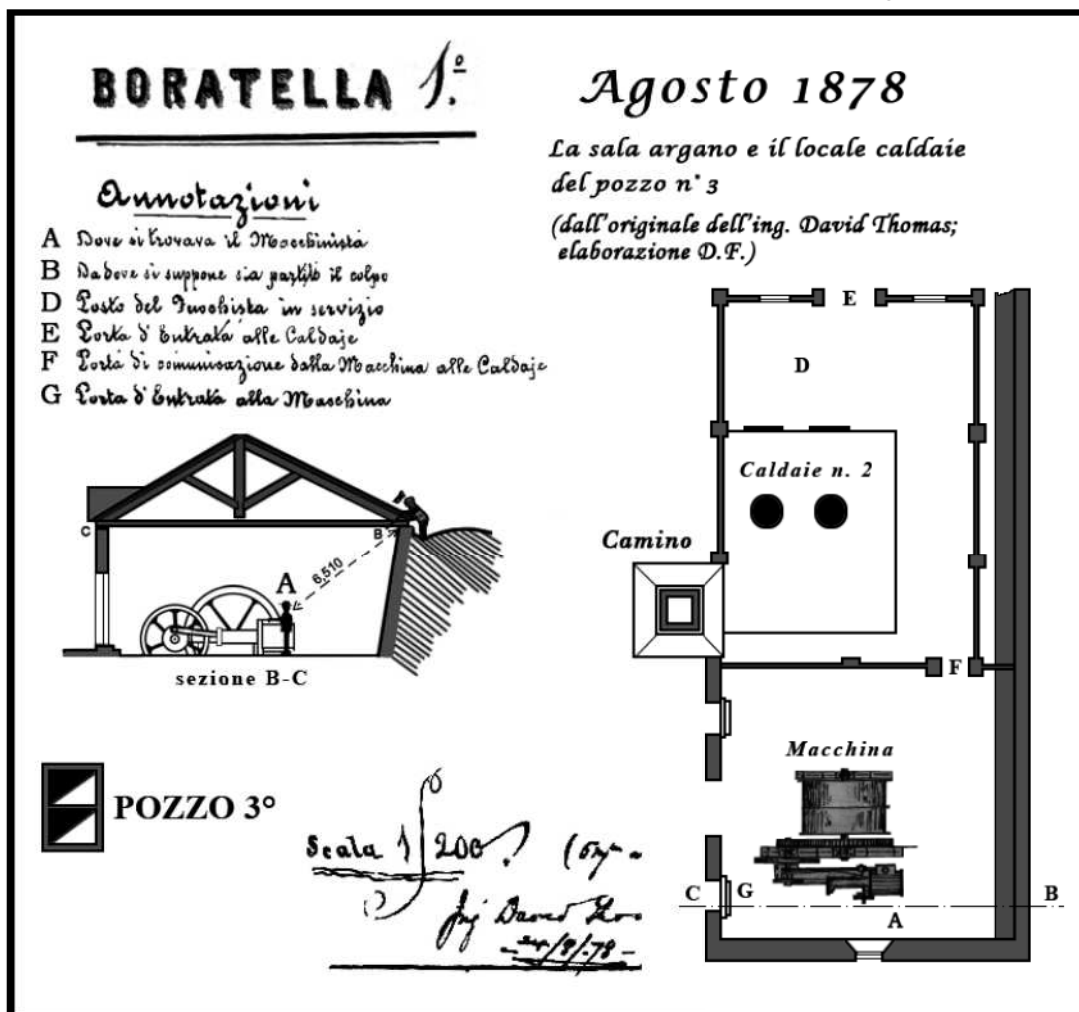
Corte d'Assise busta n°151 fasc. 814.

Dal fascicolo processuale, che si va ad esaminare e riguardante un episodio accaduto, alle tre di notte del 19 agosto 1878, nella miniera di Boratella I<sup>a</sup> di proprietà

della Società Inglese Cesena Sulphur Company, emergono diversi particolari, fra l'altro utili a meglio conoscere la conduzione della più importante zolfara del Comprensorio Cesenate. L'avvenimento violento, che vede protagonisti alcuni minatori, avviene proprio all'interno dei locali ove sono collocati gli argani di sollevamento delle gabbie del pozzo III° della Boratella I<sup>a</sup>. Il macchinista Silvio Ronchi, di anni 29 e nato a Borghi, residente a Formignano, rimane gravemente ferito da un colpo di fucile sparato dal tetto del capannone, mentre è intento a manovrare la complessa macchina che controlla lo spostamento in uscita del materiale estratto e proveniente dalle gallerie sotterranee. Il solerte pretore di Mercato Saraceno, dr. Federico Maglioni, accorso prontamente all'infermeria della Boratella I<sup>a</sup>, ove si trova il Ronchi, assieme al medico di Borello, dr. Ettore Lucchi, per coordinare le indagini dell'accaduto, ordina al direttore della miniera, ing. David Thomas, di produrre il disegno del luogo oggetto dell'indagine e la dettagliata descrizione, quasi una perizia, di come avveniva il lavoro in quell'ambiente.

Veniamo così a conoscenza che *'... a sinistra del torrente Boratella sull'erta del monte dello stesso nome si estendono i lavori sopraterre della miniera sulfurea denominata Boratella I<sup>a</sup> di proprietà della società Inglese. Di fronte al pozzo III° di estrazione ed alla distanza di circa 15 metri da esso, è un fabbricato volto a levante diviso in due ambienti da parete interna, uno dei quali contiene la macchina a vapore della forza motrice di 100 cavalli, l'altro le due caldaie. Un macchinista ed*

*un fuochista di turno ne adempiano il servizio. Si accede all'ambiente della macchina per una porta dal lato prospiciente il pozzo, ossia di levante, ed a quello delle caldaie dalla parte di mezzogiorno: i due ambienti sono illuminati di notte da fanali pendenti dalla tettoia. Il macchinista applicato alla macchina in azione sta in piedi, tiene la mano sinistra sopra la maniglia e la destra sulla ruota del freno, la quale rimane un po' più sopra e discosta dalla maniglia per 46 centimetri. Il tetto è formato di tegole sostenute da traversine che poggiano sopra travi di abete [...] A metri 2,20 dall'angolo di sommità del muro medesimo, scorgonsi rimosse due tegole che*







*Borello 8 Settembre 1878.*

*Timbro dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Borello*

*lasciano un pertugio lungo 10 cm. e largo 6 al massimo, il quale proietta la sua luce sul posto del macchinista'.*

La macchina a vapore da 100 HP e alimentata dalle due caldaie è la prima volta che viene descritta così nel particolare. Si sapeva dell'esistenza di macchine a vapore nelle miniere della società inglese, ma di potenza molto limitata.

Emergono altre figure di salariati nell'organizzazione del lavoro in miniera: **il macchinista** addetto alla conduzione della macchina a vapore, un impiego specializzato, assai ambito perché meglio remunerato e di gran responsabilità. **Il fuochista** gestore delle caldaie, che dovevano essere sempre ben alimentate d'acqua e controllate per evitare scoppi disastrosi e purtroppo avvenuti, con perdita di vite umane e il fermo dell'attività di miniera. **Il calderaio capo**, meccanico altamente specializzato, che nel caso

della miniera Boratella I<sup>a</sup>, nel periodo di cui trattiamo, è Francesco Banzi, nativo di Alberone in comune di Cento (FE), che ha lavorato nelle Officine delle Ferrovie dell'Alta Italia ed è stato scelto fra decine e decine di concorrenti.

Ritorniamo al grave fatto di sangue, partendo dal primo interrogatorio del macchinista ferito, Silvio Ronchi, da parte del Pretore '*[...]Ero di servizio al pozzo III° presso la macchina a vapore, quando sentii uno scoppio che credevo prodotto dal guasto del cilindro della macchina, e sentendomi dolore alla schiena credetti sulle prime fosse prodotto dall'acqua bollente uscita dalla caldaia, ma ebbe a disingannarmi ben tosto osservando che ero macchiato di sangue e compresi che il colpo era derivato dallo sparo di una arma da fuoco. [...]*L'unico punto dal quale io posso essere stato ferito è un pertugio praticato



*Il pozzo III° della Boratella I<sup>a</sup> della Cesena Sulphur Company, sulla mezza costa sotto il crinale di Falcino*



*nel tetto mediante rimozione di una tegola, il quale trovasi appunto in posizione tale da corrispondere alla posizione della mia ferita. Tale pertugio esisteva da circa dieci giorni a questa parte ed io lo so perché nell'ultimo acquazzone pioveva in detto locale.[...]Ho avuto alcuni alterchi con Banzi Francesco calderaio in detta miniera, e precisamente per avere la sera di sabato 3 andante pronunziata una frase indecente a suo riguardo mentre andavo per via. Inoltre non ci siamo trovati d'accordo il giorno 12 corrente mese nell'occasione in cui si era guastata la macchina, del che egli imputava la causa alla mia imperizia, mentre era derivata dall'accidentalità. In queste varie circostanze ebbe ad impormi silenzio ed anche a dichiarare che mi avrebbe fatto morire la lingua in bocca'.*

A seguito di queste dichiarazioni il Pretore fa arrestare, il 20 agosto, il calderaio Francesco Banzi, che si professa innocente e apostrofa il ferito Ronchi '[...] come essere egli un linguacciuto'. A favore del Banzi viene inviata al Pretore la dichiarazione, datata 23 agosto, dell'ing. David Thomas della direzione della miniera Boratella I<sup>a</sup> che attesta: '[...] da quattro anni ho al lavoro l'artista Banzi Francesco, non ebbe che a lodarmi non solo del suo lavoro, ma ancora delle sue ottime qualità morali per cui lo credo incapace di commettere qualunque cattiva azione.' Addirittura interviene il direttore generale della Cesena Sulphur Company, ing. Francesco Kossuth, che scrive al Procuratore Generale del Re di Forlì, in data 11 settembre, perorando l'innocenza del suo capo-calderaio Banzi e chiede la concessione della libertà al più presto possibile. In data 22 agosto viene arrestato Dellamore Davide, detto Davidino o Melino, fuochista alla sala caldaie del Pozzo III<sup>o</sup> della Boratella I<sup>a</sup>. Affiorano indizi pesanti su di lui, in particolare, le voci circolanti nell'ambiente boratellese 'sussurrano' che il Dellamore avrebbe voluto occupare il posto del macchinista Ronchi, meglio retribuito del suo; l'omicidio, se fosse riuscito, avrebbe risolto questa sua aspirazione. Un testimone sordo-muto, Domenico Manzi di Monteiottone, addetto ai servizi del pozzo, dichiara tramite il fratello-interprete, di aver visto chi ha sparato con un fucile contro il macchinista. I frammenti di piombo del proiettile, estratti dalle ferite del Ronchi, sembrano provenire dalle guarnizioni delle tubature della caldaia, infine nella 'lettera riservata' del delegato di P.S. di Borello al Pretore, datata 8 settembre 1878, emerge che la moglie di Davide Dellamore, subito dopo il tentato omicidio e forse a conoscenza 'dell'infame progetto', era fortemente preoccupata per la sorte di suo marito.

In data 28 settembre 1878 la Camera di Consiglio del Tribunale di Forlì, udito il Procuratore del Re, emette ordinanza di scarcerazione per Francesco Banzi e di procedere contro Davide Dellamore 'per mancato assassinio a danno di Ronchi Silvio'.

Il 17 maggio del 1879, la Corte d'Assise presso il Tribunale di Forlì emette la sentenza di condanna a tre anni di reclusione per Dellamore Davide, oltre al rimborso dei danni ed alle spese processuali.

*Pier Paolo Magalotti*

## LIBRI CONSIGLIATI LE MINIERE DI LIGNITE DI MORGNANO

Tra storia e memoria. –

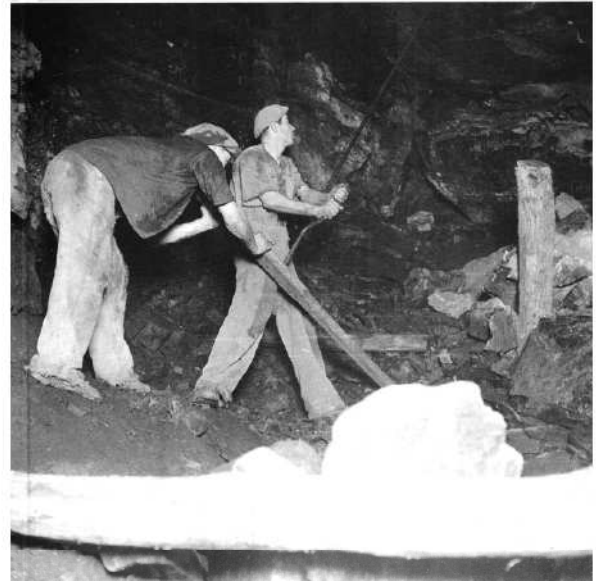
di CLAUDIO ORAZI.

Tipolitografia 'Nuova Eliografica', Spoleto, 2008, pp.192

CLAUDIO ORAZI

### LE MINIERE DI LIGNITE DI MORGNANO

Tra storia e memoria



Chi si accinge a scrivere un libro può essere spinto da varie motivazioni. Ci sono autori che macinano pagine forbite, create da una fantasia allenata a visioni estrose, altri che si attengono a schemi ben preordinati e guidati da un onesto mestiere, appreso da accurati percorsi accademici, altri che sono spinti da una 'passione', da una dedizione per uno specifico argomento, in genere storie e memorie che riguardano il loro vissuto, che vogliono far conoscere perché, altrimenti, andrebbero perduti.

A quest'ultima specie appartiene il nostro socio, Claudio Orazi, un autodidatta, un ricercatore animato da quella sana curiosità che è il sale per conoscere fatti, persone, analizzare cose che sono state, in un determinato periodo della vita di una comunità, assai importanti. La storia del lavoro di migliaia di persone -i lavoratori delle miniere di lignite dell'entroterra di Spoleto- che ha ritmato, per decenni, il progredire di un'umanità stava perdendosi in quella polverosa oscurità, che tutto travolge e dimentica. Orazi ha messo le sue capacità, il suo slancio appassionato per darci questo gioiellino, che ci tramanda il ricordo, la memoria delle miniere di lignite di Mornano.

E' una storia assai vicina a noi, alle nostre miniere di zolfo; sembra un già vissuto, un percorso che ci accomuna e questo lavoro lo sentiamo, particolarmente, importante. Il libro è dedicato al padre, Fortunato, perito assieme ad altri 22 minatori, il 22 marzo 1955, nella tragedia dell'esplosione del grisou nel cantiere Orlando, ed alla



madre, che l'ha cresciuto, assieme agli altri due figli, tra mille difficoltà.

Quel lontano ricordo dell'ultima festa di Santa Barbara del 1954, trascorsa col padre quando lui era appena un bambino, è quel tormento che lo prende e non lo abbandona più, lo rende quasi 'ribelle' nel vedere come " ... *quelle strutture, che rappresentavano il luogo del vostro sudore, venissero abbattute, svendute, o lasciate marcire nel corso degli anni*". Certo che da alcune pagine del suo libro, Claudio sprigiona quella 'rabbia', quell'impotenza di non aver trovato i documenti che gli necessitavano, quei tanti 'rifiuti' da chi doveva e poteva sostenerlo, ma in altre è riconoscente ai numerosi minatori, che si sono fermati con lui per raccontare, per testimoniare, per aiutarlo a trovare scheletri di miniera abbandonati, che sono diventati, per lui, piccoli tasselli di una storia che l'ha ghermito, preso e che non trascurerà mai più.

Il libro ripercorre, anche con dettagli puntigliosi, l'iter dell'attività nei cantieri delle varie coltivazioni lignitifere. Analizza la componente umana del lavoro, le figure che nell'organizzazione aziendale avevano ciascuno compiti ben precisi, i regolamenti che sovrintendevano alle diverse operazioni affinché il pericolo, sempre presente, venisse mitigato. Dedica pagine e pagine agli strumenti usati dai minatori, con la terminologia e le inflessioni dialettali che usavano come ' *il malinpeggio*', che nella camera di abbattimento, quindi nell'antro della miniera, serviva a spezzare i pezzi di lignite troppo grandi per poterli caricare sui vagoncini.

Il libro ci mostra, attraverso un apporto fotografico non indifferente, la miniera in tutti i suoi aspetti, come i tanti modelli di lampade per l'illuminazione in galleria, che sono parte della 'preziosa' collezione dell'Autore.

Un capitolo ricorda i numerosi 'romagnoli', che alla fine dell'800, dopo la crisi che attanagliò le nostre zolfare, emigrarono in quel di Spoleto e specialmente nel cantiere di 'Bastardo': i vari Berardi, Donati, Baravelli, Fusaroli, Gori, Riceputi e chissà quante altre famiglie del



Morgnano (SP) - Con la fisarmonica il romagnolo Donati

Comprensorio Cesenate sono state risucchiate in questa diaspora.

Emerge assai bene anche il capitolo del sociale, dedicato alla solidarietà fra i minatori, a quel vincolo che, al di fuori di appartenenze religiose o politiche, univa nel momento della difficoltà in un afflato singolare, arrivando a vertici di eroismo straordinari.

Gli incidenti mortali, che hanno punteggiato gli ottanta anni di vita delle miniere di lignite spoletine, sono ben documentati. Affiora anche la singolare figura dell'ing. Lionello Padroni, direttore al pozzo Orlando, che in una relazione del 1945 sui numerosi incidenti avvenuti, trova facile soluzione nell'indicare nei minatori 'gli unici colpevoli' di tali eventi. Sarà l'ing. Padroni, chiamato a dirigere la miniera di Ribolla, in Maremma, alla fine del 1951, con lo scopo preciso 'di mettere a posto gli operai',



Il castello del pozzo "Orlando"

che lamentavano la scarsa manutenzione nelle gallerie, a 'fuggire vigliaccamente' dopo il più grave incidente della storia mineraria italiana, avvenuto il 4 maggio 1954, che causò 43 vittime. Certamente anche quello fu un incidente dovuto alla scarsa manutenzione per 'risparmiare' ed a quell'impostazione di coltivare la miniera 'con rapina', avendo cura di ottenere il massimo profitto a scapito del 'minatore - cittadino'.

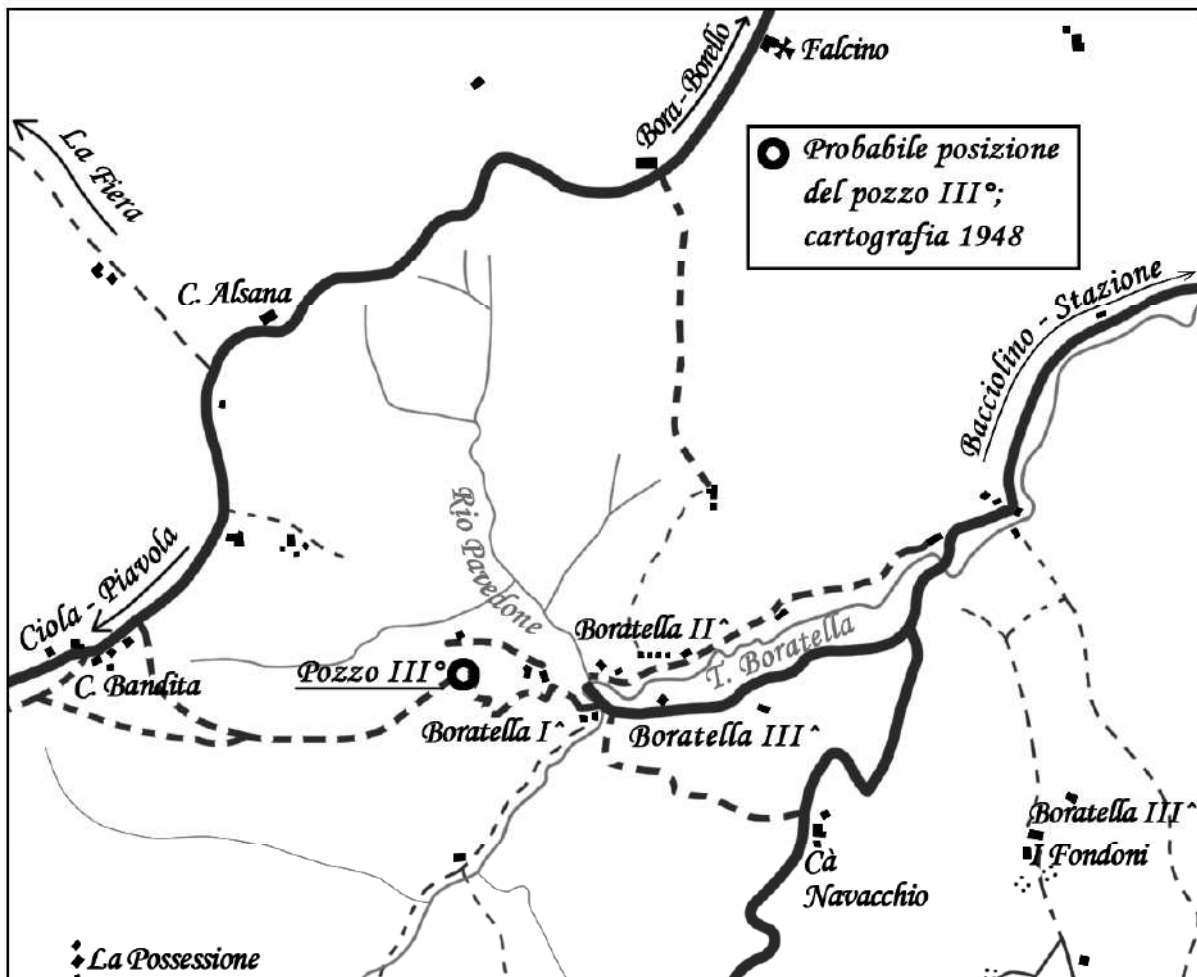
Un grazie all'amico Orazi per la sua ricerca, per la sua semplicità espositiva, per quel comunicare con gli altri traendo, dall'intimo, gli effettivi valori che sono alla base della contingenza della vita.

**Pier Paolo Magalotti**





26 Giugno 2009 - Visita all'ex villaggio minerario di Formignano dei ragazzi del centro estivo S. Paolo (foto A. Trobec)



Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria  
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

**Direttore Responsabile: Ennio Bonali**  
**Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti**

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D:L: 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002